

Tipi braidesi

“
L'idea di arruolarsi in Marina all'inizio non gli fu molto gradita, ma in fondo era una cosa segnata dal suo destino fin dall'infanzia, poiché affrontò un lungo viaggio in nave col papà”

“
L'impresa più grande: nel 1941, 14.000 miglia marine, da Massaua a Bordeaux, a bordo del "Galileo Ferraris": ottanta giorni di navigazione, circumnavigando l'Africa,”

Giovanni Asselle, classe 1914, racconta: dall'Argentina alla città della Zizzola, via... sommergibile

Una vita tra mare e Bra

Spesso si tende a pensare che nella provincia si svolgano solo vite normali. Bra, sebbene non troppo piccola, fa parte di quelle cittadine di provincia dove apparentemente non succede mai nulla d'importante: giorni normali di gente normale. Invece proprio la realtà delle piccole cittadine nasconde personaggi la cui storia merita di essere raccontata, persone i cui ricordi intrecciano la storia individuale con la grande storia. Giovanni Asselle è uno di questi personaggi; classe 1914, gli anni portati brillantemente, un mare di ricordi da raccontare e da ascoltare.

La sua vita non inizia all'ombra della Zizzola: nasce infatti il 16 luglio 1914 a Necochea, in provincia di Buenos Aires. Il papà, Giuseppe, era nato a Bra nel 1883; la mamma, Rosa Greco, nata in Argentina da genitori calabresi, morì di emorragia due ore dopo il parto: aveva 22 anni e Giovanni era il suo quarto figlio. Nel dicembre del 1914 il papà decise di tornare in Italia portando con sé Matteo, Maria e Carmen; Giovanni restò con i nonni materni, perché sarebbe stato impossibile per suo padre affrontare un viaggio così lungo con tre bambini piccoli e un neonato.

L'intenzione era quella ritornare di a prendere il figlio più piccolo quanto prima, ma l'entrata in guerra contro l'Austria dell'Italia portò alla sospensione dei passaporti e papà Giuseppe finì al fronte.

Solo nel 1920 tornò a prendere Giovanni, che arrivò a Bra e trovò soltanto la sorella Carmen, perché gli altri due fratellini erano morti.

Nel 1923 il papà si risposò con una ragazza di Bra, che aveva vinto il concorso per levatrice condotta a Genola, dove si trasferì tutta la famiglia e per Giovanni si aprirono le porte del collegio di Cussano, dove studiò, fino alla quarta elementare, e dove ebbe come assistente il futuro cardinale Michele Pellegrino, allora chierico.

Da Genola a Savigliano, dove la seconda moglie del padre si trasferì per lavoro, fino al 1927, quando morì il papà e Carmen e Giovanni tornarono a Bra, dai nonni.

Non era più tempo di scuola, ma di lavoro. Giovanni divenne garzone di macellaio, ma nel suo destino era segnato il mare.

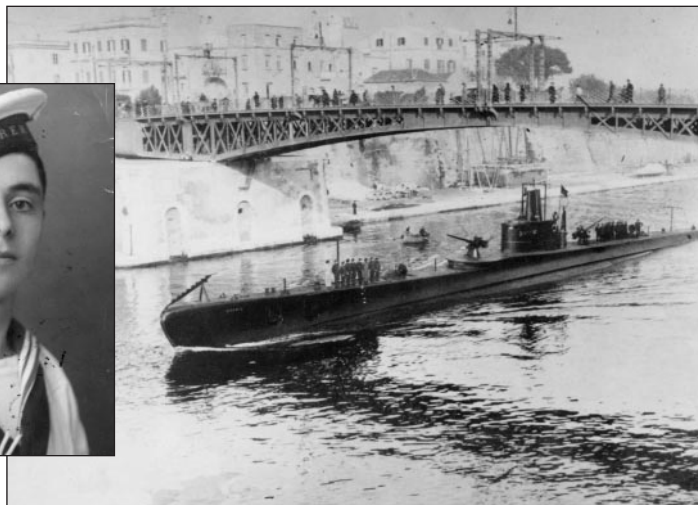
Da Bra, terra di colline, al mare, com'è successo?

«Conoscevo un vecchio ferroviere, Bernardino Buffo, e un giorno mi disse che arruolavano volontari in Marina, prospettandomi una vita migliore se avessi fatto questa scelta. In me era fresco il ricordo della paura che avevo provato durante la traversata dell'oceano dall'Argentina, ma andai in Municipio a informarmi. Nulla da fare: bisognava aver



Giovanni Asselle in compagnia della signora Norina, sposata il 23 maggio 1948: hanno avuto quattro figli (foto di Elisa Sibona).

frequentato la quinta e io mi ero fermato alla quarta elementare. Se però avessi avuto un attestato che dimostrasse che avevo lavorato come cuoco in un ristorante, avrei potuto essere arruolato come



Un'immagine storica dell'archivio di Giovanni Asselle (nel riquadro in una foto del 1940): l'"Otaria", il primo sommergibile su cui s'imbarcò.

La fuga degli anglo-americani, l'affondamento del "Ferraris" e la prigionia negli Usa

Dopo quattordici mesi di scuola e gli esami, per Giovanni Asselle arrivò il primo ordine di imbarco, destinato a una nave cisterna.

Successiva destinazione Pola, su una nave austriaca bottino della prima guerra mondiale. Poi a Taranto, dove gli fu offerta la possibilità di fare il cuoco sui sottomarini, con una paga molto più alta.

«Mi imbarcai sul sommergibile Otaria e arrivai a Napoli», ricorda. Intanto era scoppiata la guerra civile in Spagna e i sottomarini italiani furono destinati al pattugliamento delle acque di fronte al porto di Cartagena, con il compito di intercettare le navi che portavano i rifornimenti al generale Caballero, alle forze antifranchiste e alle Brigate internazionali. Le missioni duravano 15 giorni, poi si tornava a Napoli.

Nel 1938, l'Otaria parte per Massaua, base dei sottomarini italiani nel mar Rosso.

«Il mio periodo di ferma era terminato e io decisi di fermarmi a Massaua: avrei lavorato in un ristorante del posto, avrei raggranellato qualche soldino, poi sarei tornato a casa», racconta Giovanni Asselle. Ma il congedo durò un giorno: era scoppiata la guerra e «tutti i soldati», fece appello Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia, «di terra, di mare e dell'aria» dovevano tornare. «Cominciavo ad avere molti dubbi sul regime fascista, ma stavo ben zitto, perché era impensabile criticarlo».

Il 3 marzo 1941, per Giovanni Asselle e i suoi compagni, imbarcati sul sommergibile Galileo Ferraris, comincia la grande

cuoco. E l'attestato me lo diede il signor Moffa, titolare del ristorante Piemonte, il cui nome divenne poi Spigolo, all'angolo di piazza Roma». E così Giovanni divenne marinaio. Prima tappa La Spezia, con la visita medica e la prova pratica sulle sue capacità di cuoco.

«Ero preoccupato: avevo perso il lavoro e sapevo di non avere nessuna possibilità di ottenere, su 120 candidati, uno dei 50 posti disponibili. Ed ero senza raccomandazioni». Giovanni superò la visita medica, ma quando arrivò, per la prova pratica, al cantiere navale di Muggiano, dove c'era la scuola specialisti del Crem (Corpo reale equipaggiato marittimo) era convinto che la sera avrebbe ripreso il treno per Bra. Molti candidati avevano referenze di grandi ristoranti e parlavano tra loro di piatti elaborati e... sconosciuti.

Come andò?

«Da dove vieni?», mi chiese l'esaminatore. «Da Torino, risposi. «Torino città?». «No, Signore, da Bra». «Come si fanno gli gnocchi?». «Con farina e patate, Signore!». «E l'uovo non lo metti?». Ricordavo che mia nonna non lo metteva, perché le uova conveniva venderle, ma risposi: «Ah, sì, l'uovo». Il maestro mi indicò una fila di lustre pentole di rame e mi chiese quale avrei usato per cuocere gnocchi per cinque persone. Sempre basandomi sui ricordi di casa ne indicai una. «A me smia 'n po' granda», rispose, «ma t'las rasun, i gnocch dövu cösi al larg», disse in piemontese.

E Giovanni Asselle fu arruolato in Marina. c.b.

avventura. Ordine: dirigere su Bordeaux. Impossibile passare dal Mediterraneo, poiché il canale di Suez era pattugliato dagli inglesi; navi inglesi anche nel canale di Mozambico. Unica soluzione: doppiare il continente africano, compiendo un largo giro intorno alle isole Mascarene, con l'impegno da parte della Marina tedesca di rifornire i sottomarini italiani vicino all'isola di Sant'Elena, a sud del golfo di Guinea. Quattro i sottomarini che lasciarono Massaua - occupata pochi giorni dopo dagli inglesi - con una missione lunga 14.000 miglia marine.

«Il 21 marzo ci colpì un furioso ciclone, che distrusse la parte poppiera, ma senza danneggiare il timone, e anche questa volta ce la cavammo». Ed ecco l'isola di Sant'Elena, dove una nave corsara tedesca avrebbe dovuto provvedere ai rifornimenti di carburante, di viveri e di medicinali.

«L'ordine era di aspettarla per otto giorni. Se l'appuntamento fosse saltato, non avremmo mai potuto raggiungere Bordeaux e avremmo dovuto attraccare a Pernambuco, dove il Brasile, neutrale, ci avrebbe accolto e per noi la guerra sarebbe finita.

Lo speravo, e come me molti a bordo la pensavano alla stessa maniera, ma non si poteva esprimere questa speranza, pena l'accusa di essere contrari al regime fascista. Al tramonto dell'ottavo giorno la nave arrivò, camuffata da imbarcazione inglese, e ci disponemmo a ventaglio, pronti ad accicarla. Poi si fece riconoscere e il rifornimento fu fatto».

Il 9 maggio i quattro sottomarini arrivarono nel porto di Bordeaux, accolti dagli Italiani, dai francesi di Pétain e dai tedeschi, dopo ottanta giorni di navigazione in condizioni precarie.



Giovanni Asselle giovane marinaio a Cagliari, quando il suo sommergibile faceva sosta tra una missione "segreta" e l'altra in Spagna.

Il 10 ottobre 1941 si ripartì: prima operazione di guerra nell'oceano Atlantico. Il 25 ottobre il destino segnò per sempre i sottomarini italiani. Per un errore di calcolo della ricognizione tedesca, un convoglio inglese che avrebbe dovuto essere incrociato nella notte sorprese i sottomarini italiani che, ormai a tiro, chiedono direttive sul comportamento da tenere.

Roma rispose: «Stare attenti, il convoglio è scortato da navi da guerra e da aerei». I sottomarini, bombardati, lo avevano capito da soli. L'unica soluzione, a questo punto, era l'autoaffondamento: nell'agitazione del momento l'operazione avvenne troppo in fretta e il sommergibile fu inghiottito dal mare, portando con sé tre membri dell'equipaggio. Il soccorso, la prigionia, prima in un carcere comune di Gibilterra poi a Glasgow, infine, passando

LA CARTA D'IDENTITÀ

DATI ANAGRAFICI
Giovanni Asselle
 nasce a Necochea, nella provincia di Buenos Aires, il 16 luglio del 1914. Il papà Giovanni, braidese, si era sposato in Argentina con Rosa Greco, di origini calabresi. La mamma di Giovanni muore di emorragia due ore dopo il parto. Il 23 maggio del 1948 si sposa con Norina. Dal matrimonio nascono quattro figli e oggi Giovanni è nonno di cinque nipoti.

Le molte personalità incontrate...

Novant'anni vissuti a cavallo di due secoli non sono "vecchiaia", ma un patrimonio immenso di ricordi e di incontri con persone che hanno fatto la storia, che sia d'Italia o di Bra non importa.

Asselle ricorda: «Nel 1933 portavamo con la nave cisterna Istria acqua all'isola della Maddalena. In una di queste soste conobbi la nobildonna Clelia Garibaldi, figlia del nostro eroe risorgimentale, che dalla vicina isola di Caprera si recava a fare la spesa alla Maddalena».

Nello stesso periodo, nel porto di Livorno, la nave di Giovanni Asselle era ancorata vicino all'Elettra di Guglielmo Marconi, che la mattina leggeva il giornale seduto sul ponte e salutava, intrattenendosi a parlare con loro, i marinai.

A Bra, da ragazzino, l'incontro con re Umberto e Maria José, appena sposati: «Arrivarono da Torino su una 520 e furono ricevuti dall'allora sindaco Pellicciotti; c'era tanta gente ad applaudirli e i piemontesi, si sa, erano particolarmente legati a casa Savoia».

Quando era aiuto macellaio, un giorno entrò in negozio un signore distinto e comprò un chilo di bollito. Era l'onorevole Giovanni Bianchi, del Partito popolare, proprietario dell'omonima farmacia e della distilleria di corso IV novembre, quello di un famoso ritorno elettorale: «Volete pagare la tassa sul vino? Votate Bonino (socialista, ndr). Volete risparmiare sei franchi? Votate Bianchi».

Ancora un ricordo: il cavalier Cristoforo Boglione, titolare della fornace di via Edoardo Brizio. Giovanni e Norina, appena sposati, andarono ad abitare in due stanze di sua proprietà. Quando Giovanni andò per pagare il primo mese di pigione, il cavalier Boglione gli chiese quanto ammontava il suo stipendio. «23.000 lire», gli rispose Giovanni. «Come vuoi fare a pagarmi l'affitto? Vieni il mese prossimo», e di mese in mese la storia andò avanti per cinque anni. Giovanni non l'ha dimenticato. Le piantine sulla tomba di Cristoforo Boglione e la manutenzione della stessa, fino a quando l'età glielo ha consentito, erano opera sua. Non certo di chi, Chiesa o Palazzo, dal cavaliere ha ricevuto ben altre eredità... c.b.